

Parlai colla povera, che ad un tratto intese quello che io voleva. Ma mi fece delle difficoltà. No perchè, sior foresto, mi disse, no sia disposta a servirla. Son donna che sa cossa ze el cuor uman. Compatisso tutti quei che sente amor. Mi ogni sabo (1) vado a domandar elemosina in quella casa; ma i me la manda per un vecchio servitor rabbioso come una bestia, e che no vol gnanca che parla e che me ferma un momentin. Le parone, co le vedo, le reverisso, ma gnente più.

— Non conoscereste voi chi pratica in quella famiglia, e chi essermi utile in questa faccenda potesse?

— Cognosso varie persone, che va in quella casa; ma le ze tutte parenti, e no me posso decider cussi alla presta. La gabbia (2) pazienza qualche zorno, e po la torna da mi.

La povera avvertimmi che Annetta andava di festa in chiesa anche il dopo pranzo. Non mancai quindi di portarmi in quelle ore: però sempre collocandomi in modo, onde sfuggire possibilmente dagli occhi di sua madre.

Annetta mi fece una domenica di mattina certi moti bizzarri. M' indicava il panco ov' era inginocchiata; e ciò più volte. Ma io non capiva nulla.

Alla sera ella mi repetè i medesimi cenni e parve come impazientarsi. Ma io già non sapeva intenderla. Scrutinai tutto il dì fra me, ma niente. Andai al riposo, ma sempre con tal pensiero; sicchè stetti tutta la notte svegliato e con della rabbia a pensarvi sopra. Alla fine ritenni che nel pancone vi fosse qualche cosa.

Il mattino addietro di buon' ora corsi alla chiesa. Esaminai quel pancone, e più dove Annetta costumava prostrarsi. Quando nel vuoto sotto alla tavola, a cui si appoggiano le braccia, scopersi attaccata con molle cera una lettera, che presi colla maggior consolazione.

(1) Sabato.

(2) Abbia ella.